



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.i.15.5

Gl' Inganni di Cupido. Drama per musica da
rappresentarsi nel famoso teatro di Braunsveic l'anno
1691. Consacrato all'altezza serenissima di Giorgio
Guglielmo duca di Braunsveic ... da Flaminio Parisetti
gentiluomo ... del signor duca Antonio Ulerico

Bismarck, Wolfenbüttel 1691

Q
penit
amai
in an
antè
&c
bene
ad D
bros.

Si
pius
niten
vita
non
Escei

12

Per farti mio decoro,
E mio sostegno poi
Sì bella agl'occhi tuoi
L'Eterno Amor ti fè.
Vanne &c.

Gr.Div. Il tuo bel voto portarem con noi
Per offerirlo a Quella,
Che già varcata ogni superna Sfera
Preme con l'aureo piè la Luna, e il Sole;
E già di grazie fonte immensa, e vera
Tutta ancor pende nei bei primi amplessi
Dell'eterna sua Prole.
Tu quì rimanti, e in Lei t'affida, e spera.

Gr.Div. Tua Scorta
Am.Div. Tua Stella
Gr.Div. Nell'ombra nemica
Am.Div. Nell'atra procella
à 2. Dall'alto farà.
Nat.Um. Mia Stella
Mia Guida
Tu sempre farai,
Di tanto m'affida
Tua bella Pietà.
Tua Scorta &c.

Fine dell'Oratorio.

In PARMA, per Giuseppe Pescatori sulla Rocchetta 1728.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

5
GI' INGANNI
di
CUPIDO

DRAMA PER MUSICA

Dà rappresentarsi nel famoso Teatro di
Braunsueic l'Anno 1691.

CONSACRATO

All' Altezza Serenissima di

GIORGIO GUGLIELMO
Duca di Braunsueic, Luneburgo,
Zell, etc.

Dà

Flaminio Parifetti Gentilhuomo della Corte

Dell' Altezza Serenissima

Del Signor Duca

ANTONIO VLERICO
di Braunsueic, Luneburgo,
Wolffenbüttel. etc.

In WOLFFENBÜTTEL,
Per GASPARO GIOVANNI BISMARCK.

penit
amar
in an
antè
&c
bene
ad D.
bref.

Si
pius
niten
vita
non
Esti



SERENISSIMA ALTEZZA.

CHe la Caccia sia immagine della guer-
ra, e che questa habbia relatione agl'a-
mori , a bastanza lo fà conoscere il
Poeta - Militat omnis amans - fù questo mot-
tuo ardisco di presentare à V. A. S. questa
mia drammatica tessitura , in cui Adone per
proprio genio cacciatore si uede , mà per
G^l JNGANNI di CUPIDO in amante si
cangia. Egli che non meno feriua i cuori
con lo strale del guardo, di quello ch' impia-

A 2

36

gasse

gasse con L' Asta le fere , prende in questo
metrico lauoro per Modello un Grande, che
sà altrettanto ispirare nel cuor dei sudditi
l' Amore, & il rispetto, quanto abbatte gl' ini-
mici con la temuta spada. Resti seruita l' A.
V. S. d' hauer in grado nella picciolezza del
dono la grandezza della mia diuozzone,
e dall' inefabile bontà del suo cor magnanimo
conceda V. A. S. luogo all' humiltà del mio
ossequio, non sdegnando compartire alla mia
profondissima riuerenza il dono, e la conten-
tezza di uiuere alla cognizione de posterì.

Di V. A. S.

Humiliss.^{mo} Diuo:^{mo} et Ossequ:^{mo} Seruitore
Flaminio Parisetti.

Inter-



Interlocutori.

Venere prima senza affetti, poi amante d'Adone. - -
 Apollo innamorato di Dafne, mà sprezzato. - -
 Pallade amata dà VVlcano. - - - - -
 Adone cacciatore poscia amante di Venere. - - - -
 Dafne amata dà Appollo, mà dà lei non corrisposto - -
 VVlcano amante di Pallade, mà schernito. - - - -
 Gioue. - - - - -
 Amore. - - - - -

Apparenze del Drama nell' ATTO PRIMO.

Veduta di Mare, su la spiaggia del quale si uede un porto à gui-
sa di anfiteatro, ornato di Statue, e mirti.
 Bosco folto d' Arbori.
 Paese delizioso.
 Selua per una Caccia.

A 3

37 Nell'

Nell' ATTO SECONDO.

Cauerna con fucina di VVlcano.
Giardino con aque forgenti.
Campagna.
Monte Parnasso con ueduta di Mare.

Nell' ATTO TERZO.

Salà di Venere in tempo di notte, con Gabinetti in prospettiva.
Deserto horrido.
Lontananza deliziosa.

*Due Maestosi Tempii, uno per Adone,
l'altro per Dafne con tutto ciò, che
occorre per i Sacrificij
di ciascheduno.*

La Scena si rappresenta nell'
Isola di Citera:

Nomi



Nomi de signori Musici che rappresentano il presente Drama.

Sig. ^{ra}	Corona Gigli Remps.
Sig. ^{re}	Guiliano Guiliani.
S. ^{re}	Nicola Tricarico.
S. ^{re}	Ventura Fedrizzi.
Sig. ^{ra}	Paolina Kelner.
S. ^{re}	Gio: Battista Battistelli.
S. ^{re}	Camillo Moretti.

Tutti virtuosi del Sereniss.^{mo}
Sig.^{re} Duca Antonio Ulerico &c.

Compare.

Le trè Gratie con sei Amorini per Venere.
Le dodici hore per Apollo.
Otto Amazoni per Pallade.
Cacciatori per Adone.
Ninfe per Dafne.
Itrè Ciclopi con uarii mori per VVlcano.
Trenta Amoretti, e trenta Ninfe per i due Tempii.

Balli di

Ninfe
Cacciatori e Ninfe.
Noue Muse.

38

Inuentori

Inuentori de Balli.

Monfieur de la Marche.
Monfieur de Bonnefonde.

} Maftri di Ballo di S. A. S.

Mufica del Sig.^{re} Giufeppe Fedrizzi.
Virtuofa di S. A. S. fud.^a

Machine.

Carro del Sole.

Nube Lucidiffima per Giove.

ATTO



A T T O
PRIMO.

SCENA PRIMA.

Alzata la tenda fi uede Venere in Mare
dentro una Conchiglia con le trè Grazie, guidata dà fei
Amori e nel d'avanti fi uede unporto à guifa
d' Anfiteatro ornato di Statue,
e Mirti.

*Venere fcende in terra con le trè Grazie, e gl' Amori
guidano altron de la Conchiglia.*

VENERE.

Ven.

MUte piante, che porgete
ombre amiche alla mia pace,
il tacer fia in uoi loquace,
per narrar qual fia mia quiete.
Pur difciolata mi ueggio,
pur flegata mi trouo

B

39

dà

❁ (o) ❁

dà cattene amorose,
per uezzoso sembiam te,
ne per infido amante
di Gelosia nel sen mi serpe l'ira:
Non più il mio cor sospira,
mà contenta frà cant i
della mia libertà festeggio i uanti.

Si, che sciolto è questo cor,
più tormenti il sen non hà,
ne soggiace all'empietà
d' un amante traditor.

Si, che etc.

SCENA II.

*Pallade con Amazoni Dafne con Ninfe, Venere
con le Grazie e gl' Amori.*

Pal. **A** Tè del Giorno figlia
bella Dea delle gratie, à Dafne unita
per auuertirti uengo
di Cupido tua prole il troppo ardire;
Perche ne suoi natali
riportò piume al dorso, e al fianco i strali
dal Ciel le fur concessi;
con Modi non permessi
uolando hor quà horlà
offende col ferire
de più sensati cor la libertà.

A tè

❁ (o) ❁

A tè dunque ò bella
frenar sua baldanza
congiuasta possanza
si deue si fi,
E far che dia pace,
spegnendo la face,
à chi già ferì.

A tè etc.

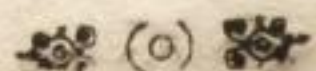
Daf. D' amoroso desio
per me accresce l'ardor del giorno al dio:
Mi Lusinga, mi Segue,
Mi prega, mi uezzeggia: & io che bramo
uiuer qual naqui
pouera Ninfa sì, mà sempre honesta,
soffro sol per Amor pena sì infesta
Non è giusto in uero nò
ch' un fanciul quasi lattante
oprar uoglia dà Gigante,
perche il Ciel l' arco li diè,
e natura l' ali donò.

Non è etc.

Ven. Nobile Parto del supremo Gioue,
Bella di Peneo figlia
uostre raggioni intendo;
è dà douer comprendo
qual sia d' Amore il temerario ardire:
mà credetemi pure,

B 2

40
che



che reprimer saprò tant' arroganza,
e con modi, discreti, o pur feueri
lo sopporrò di chi il formò a i uoleri.

Serenate i uostri rai
date bando al bel furor ;
poich' amor non uorrò mai
che più auuenti tanto ardor.

Serenate etc.

Pal. }
Daf. } a2.

Contente partiamo
di simil fauore.

Ven.

Con l'alma, e col core
m'accingo all'impresa.

Pal. }
Daf. } a3.

Non è giusto ferir, chi non fa offesa. - *uia.*

Ven. }

SCENA III.

Basco folto d' Arbori.

Adone con Cacciatori.

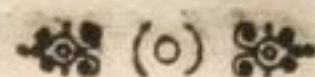
Ad.

Vaga Dea, che d' Arco, e dardi
giri armata con lucido sen :
Vorrei pur, con ueri sguardi
rimirar tuo bel seren.

Vaga etc.

Mà se ueder non posso
la Dea à cui sacrarai il genio mio,
almeno il fato rio

far



far non potrà ch'io sempre non l'honori,
e per Diana seguir fugga gl'amori.

Non allaccia,
che di caccia
questo seno un bel defio :
Segua pure il Dio d' Amore,
chi sol uago è di dolore,
che scontento
del tormento
prouerà ch'ei solo è Dio.

Non etc.

SCENA IV.

Amore, e Adone.

Amo.

JNesperto Garzone
con troppo alteri uanti
sol cacciator ti uanti.
Non per anche tu fai
qual gioia, qual contento
risenta un cor dà questo stral piagato
ne tampoco prouasti
qual piacer sia l'esser amante amato.

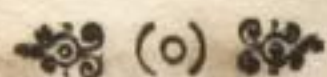
Ad.

Cupido, i dardi tuoi
à troppo dure pene,
anzi à fiere cattene

B3

41

con-



condannan chi nel core
riceue sue punture : & io che bramo
ferir, mà non ferito esser già mai,
godo frà monti, e selue
cò strali Miei di faettar le belue.

Am. Giouinetto
Vezzofetto
uanta pur la libertà :
forse un giorno
con tuo scorno
uedrai quanto amor potrà
Giouinetto etc.

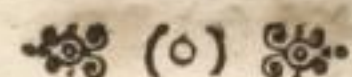
Ad. Dio bendato
faretrato
io mi rido del tuo stral :
i tuoi uanni
sono inganni,
che deludono il Mortal.
Dio ben etc.

SCENA V.

Amore solo.

Am. **C**Hi nemico è d' Amore
con amor si punisca.
Mà qual fe lice sorte
è me dieder li Dei.

S una



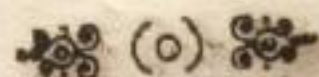
S' una bella rimiro
tosto col foco mio le accendo il Seno,
e del uago sembiante
rendo iddolatra un non pensato amante.
Poscia con egual forma
se nuouo oggetto mi si scopre al guardo
lo ferisco nel cor con nuouo dardo.
Sù dal Ciel fin dal profondo,
quanto à Teti in seno è ancor,
tutto in fin ch' abbraccia il mondo,
è soggetto al Dio d' Amor.

SCENA VI.

Venere, & Amore.

m. **T**Roppo ò figlio presumi, e troppo ancora
in alto spieghi i uanni.
Con sì sfrenato ardire,
con sì liberi modi
cessa homai di ferire,
che pur troppo à tutt' hore
fino in Ciel lamentarsi odo d' Amore.
m. Madre, quando alla luce
tù mi pergesti, all' hora
mi diè natura l' ale.
Gioue che regge i Cieli

42 m' ar-



m' armò la destra di quest arco, e strale;
uedi tù s' è douere
ch' io cessi di uolare, e di ferire.

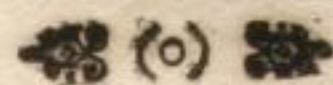
Ven. Tue raggon son si altere
quanto è uano il tuo ardire.
O cessa di ferir con tal furore,
ò prouerai dell' Ira mia il rigore.

Am. Son Cupido, e uoglio accendere
chi mi piace,
con la face,
che mi dier la sù nel Ciel:
ed in cenere
se uorrò
ridurro
ogni cor s' anche è di gel.
Son etc.

Ven. E con si audaci modi
à materni uoleri osti, e t'opponi?
E prenderai à gioco
di Pallade la saggia,
e di Dafne la Ninfa le raggioni?
Ascolta, ò ti prepara
Miei cenni ad esequire,
O' prouerari di Madre irata l' ire.

Am. Di quanto fai
fà quanto uuoi
tù mi uedrai

sprez.



sprezzator
ad ogn' hor
de cenni tuoi,
Di quanto etc.

Ven. Dunque à decreti miei
Ogni hora più fia che tuo cor s' indure?
fra questi fior tù prouerai punture.

*Venere batte Am. con un
mazzo di Rose.*

Am. Madre à torto mi dai,
mà d' hauermi battuto
un dì ti pentirai.

*Parte mordendosi un doto in
segno di vendetta.*

Ven. Opra pure quanto fai
Io non temo, e mi rido di te;
scaricarti non potrai
di que colpi ch' il braccio ti die.

Opra etc. - *ma.*

SCENA VII.

Paese delizioso.

Apollo seguito dalle dodici hore.

Ap. Quanto felice è amar
un bel non crudo:
Mà quanto è duro ancor

C

43

folpi.

❖ (o) ❖

fospirar ad ogn' hor
per ingrata beltà,
che di giusta pietà
il seno hà ignudo.

Quanto etc.

Dafne, s' Apol t' adora,
se per te proua à ogn' hora
crucci al sen, pene all' alma, affanni al core,
perche con rio furore
un guardo sol negarli?
se tū di ghiaccio et io di foco hò il seno
uolgiti à me, che gl' ardori miei
infiammar anche il tuo forse potrei.

Se poi brami il morir mio
Chiudi pure i tuoi bei rai,
ch' ad un punto tū uedrai
d' horror sparso il mondo, & io.

Mà qui giunge la curda;
Vuò di nascosto udire
s' ancor de suoi rigor placate hà l' ire.

Si ritira in Diss.

SCENA VIII.

*Dafne seguita dalle Ninfe di Diana Apollo
in disparte.*

Daf.

Godiamo sù sù,
Gdanziamo sì sì.

Mai

❖ (o) ❖

Mai giorno più caro
di preggio più raro
dal mar non uscì.

Godiamo etc.

Sentite ò care amiche,
acciò ch' alle mie gioie
corrispondenti fian uostri contenti,
secondate col piede i miei accenti.

Più tormenti il cor non haurà.
Spera pace l' afflitto mio sen

Qui le Ninfe ballano e poi Dafne ripiglia.

Di mia quiete l' amabil' seren
à quest' alma ritorno farà.

*Qui le Ninfe formano tutto il ballo, finito
il quale Apollo si fa vedere.*

Ap.

Se forse pace chiami
la guerra che per sempre
tien uiua il tuo bel uolto in questo seno,
credi à me non l' haurai,
Sogn' hor spiran per me guerra i tuoi rai.

Daf.

(Et ecco la caggion de miei tormenti)

in disparte.

Altra pace non bramo
che quella, che tū Apollo
mi togli all' hora quando,
forse, cred' io, scherzando
mi ricerchi d' Amore.

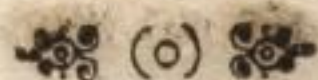
Ap.

Sempre dunque il tuo cuore

C 2

44

alle



alle suppliche mie sarà sì crudo?
 ne mia costante fede
 picciol corrispondenza haurà in Mercede?

Daf. Cessa homai di più pregarmi,
 poiche amor in sen non uuò.

Ap. Se per sempre uuoi usarmi
 tal rigor, non hai pietà.

Daf. I tuoi prieghi getti aluento,
 ch' il mio cor mai t' amera.

Ap. Ti commoua il mio tormento,
 Bella Dafne, ò morirò.

Daf. Cessa homai di più pregarmi
 poiche in seno amor non uuò.

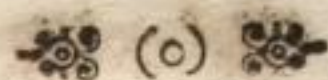
nia con le Ninfe.

SCENA IX.

Apollo, Solo.

Ap. **D**unque sempre di scoglio
 sarà tenero seno al mio cordoglio?
 Pure à dispreggi suoi
 più mi s' accende in petto
 foco, fiamma, timor speranza, e affetto!
 Combattuto da tante procelle
 Dimmi ò core che penri di far?

Se



Se l' amare'è forza distelle,
 soffri dunque ne ti lagnar.

Combattuto etc.

SCENA X.

Amore, et Apollo.

Am. **D**olenti pupille
 ben pianger si deè.
 distruggete à stille, à stille
 quel dolore,
 che madre troppo ria prouar mi fe.

Dolenti etc.

Ap. E qual dogliosa nube
 turba ò Cupido, il bel seren de' uolto,
 rende piangenti i lumi?

Amo. fatti per me sono inclementi i Numi.

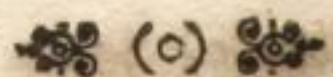
Ap. E qual induce al pianto
 alta caggion l' alato dio del riso?

Am. Sappi che la tua Ninfa à Palla unita,
 come fiera nemica
 dell' amarofo gioco,
 disse alla madre mia,
 che sol per mia caggione
 tu portau per lei nel seno il foco.
 Di ciò prende à sgridarmi;
 Io mi accingo à difesa:

C 3

45

Ma



Mà lei ripieno il sen d'ira, e furore
mi minaccia, mi batte inguisa, come
s' amor non fossi,
ò se di figlio non hauesse il nome.

Ap. Offesa così graue
chiede pari uendetta.

Am. Eche far mai possio?

Ap. Se secondar prometti il desir mio
in pochi accenti il dico.

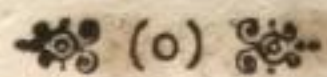
Am. Farò quanto tù brami,
e di più ancor haurai amor amico.

Ap. Frà questi ameni boschi
girauezzoso il piè nobil garzone
della caccia sol uago,
che si nomina Adone.

Tù di Venere in seno accuto dardo
uibra à tempo opportuno,
ch' all' hor contento e pago,
restando accesa de begl'occhi suoi,
uendicato farai de Scorni tuoi.

Am. Oh qual contento Apollo,
mi desta in seno tuo sagace labro.
Ilor hor al zoppo fabro
sù mie uanni mi porto,
per ottener dà lui strale sì fiero,
ch' imprimere ben possa
della madre nel cor colpo seuerò.

Pria



lo piglia e lo ferma.

Ap. Pria che tù parta, ascolta
la promessa m' offerua,
poiche è ben di raggione,
s' io ti discopro i modi
per uendicarti, e per fortir d'affanni
che d'un sprezzato cor socorri i danni.

S' annodasti ò diò d' Amore
l'alma mia con crindorato,
ferisci anco la beltà
per cui uiue incattenato
Il mio cor senza pietà.

Am. Lasciami uedrai quanto Amor fara

fugge.

Ap. ei sen' fugge e con spene
mi lascia oh Dio! frà confusione auuolto;
Chi d'un fanciul si fida, oh quanto è stolto!

Vserò sospiri, e pianti
per placar la bella mia;
struggerommi à lei dinanti
se fara più cruda, e ria.

Vserò etc.

SCENA XI.

*Vulcano con i Ciclopi e mori. Pallade poco doppo
con Amazoni.*

Vul.

Quiui à uoi uolgo le piante
fassi à pianger i miei guai;

46 le

❀ (o) ❀

le mie doglie sono tante,
che finir non potran mai.
Ardo infelice amante
frà pene e frà martiri
di Pallade al sembiante.
mà lei sorda qual'aspe à miei sospiri
più s'indura alle preci,
più schernisce il mio affetto,
et io misero solo
ueglio alle pene e uiuo in braccio al duolo.

non uede VVlcano.

Pal.

Dio Cupido
Arcier di Gnido
forse l'arco romperai,
lo stral d'oro
che tesoro
chiami tù,
di uibrarlo forse più
spero si non oserai.

Dio etc.

Vul.

Ah che pui tropo ò bella
per me l'arco spezzo l'alato nume,
mentre tuo duro core
non risente pietà del mio dolore.

Pal.

VVlcano io pur ti disfi
ch' in uan per me Cupido
ardeua la sua face,
ch' io degl' effetti suoi sono incapace.

E sarai

❀ (o) ❀

Vul.

E sarai sempre sorda alle suppliche mie?
forse tù non conosci,
ò non conoscer fingi almen cred' io,
che son figlio di Giove, e che son dio?

Pal.

Tutto è uer; ma che fia,
se non ti puol' amar l'amina mia.

Tù sei dio
lo sò cnch' io,
mà il mio core a marti non sà;
più mi piace
in lieta pace
la mia cara, libertà.

Tù fei etc.

uia.

Vul.

Fuggimi pure ingrata,
e di tua libertà uanta i troffei,
ch' anch' io tregua al mio duol trouar potrei.

Spero pace al mio dolore,
se ben porto la guerra in sen:
Spero uincere quell' ardore
chè m'abbruggia, emi fa uénir men.

Spero etc.

SCENA XII.

Campagna.

*nella quale si uedono Cerui, Capri, & altri animali.
Adone, Daffne con Ninfe, e Cacciatori, che
hauranno Cani per la Caccia.*

D

47

Alla

Ad. 1.
Daf. 2.

(o)
Alla caccia si si;
che nobil diletto,
che dolce piacere
sol proua quel petto,
che diana segui.

Alla Caccia etc.

Ad. Questò amici fia il giorno
a figran dea sacrato;
Crascun di uoi frà queste uaghe selue
sagrifici le offerisca
di fere uccise, e di suenate belue.

Daf. Sù s' incominci hormai,
e sciogliendo i molossi
smuouan da suoi couili
le belue hora nascoste.

Ad. Te te Melampo te?
mà ecco già uarie fere,
con alma, e cor diuoto
Vaga diua de boschi
s'unan' uccido à tel' appendo in uoto.

Qui si vedono varie
fere.

Qui al suono d' una sinfonia segue la
caccia, nella quale Adone uccide una
fera, e poi seguono.

Ad.

Daf.

Ad. 1.
Daf. 2.

Ad.

Ferito.

Traffitto.

lo miro, al mio } piè;
lo miro al tuo }

Suenato.

Atterato.

(o)

Daf.

Ad. 1.
Daf. 2.

Atterato.

Mia preda } cadè.
Tua preda }

Ferito etc.

Ad. Acciò diana comprenda
Quanto di chiasche duno è l' alle gria
Testimonio di ciò la danza fia.

Daf. Vaghe ninfe sù danzate
festeggiate un si bel di.

Ad. Cacciatori sù formate
uago ballo gioite si.

Ad. 1.
Daf. 2. Acciò si lieto giorno
di caccia, festa, e riso ci resti adorno.

Qui segue un ballo di Ninfe, e di
Cacciatori e termina
l' Atto primo.

~~~~~

## ATTO

### SECONDO, SCENA PRIMA.

Cauerna, e Fucina di Vulcano, et i Cicloppi che lau-  
rano. Vulcano.

Vul.

PERche Gioue darmi i natali,  
se mia uita solmeta è d' affanni?

D 2

58 Non

❁ (o) ❁

Non haurei già tanti mali,  
ne soffrirei à ogn' hora  
d'un ingrata beltà colpi tiranni.  
Perche etc.

Ah Pallade crudele  
per ammolar il tuo spietato seno,  
s' habbia ricorso all' opra  
se mia lingua non basta;  
sù uia si formi un' asta,  
e offertà in dono alla crudel ch' adoro,  
con essa forse mittigar io spero  
suo cor che contro me tanto è seверо.

*Qui Vul. incomincia à lauorare  
nel cantar l'aria seguente.*

Quanti colpi sopporta l' incudine,  
tante piaghe io porto nel cor.  
Per placar una ria ingratitudine,  
più del labro sia un ferro orator.  
Quanti etc.

## SCENA II.

*Amore e Vulcano.*

*Am.* **A** Tè famoso fabro  
de fulmini di Giove Amor si porta.  
*Vul.* E qual alta caggione à meti guida?  
*Am.* Suplice alle tue piante,

con

❁ (o) ❁

con il core sùl labro  
ti prego se già mai  
strale pur fabricasti  
della più fina tempra,  
tosto à comporne un' altro,  
acciò possa con lui  
punir, chi uago è sol del male altrui.  
*Vul.* E contro mai qual seno  
brami tù di uibrarlo?  
*Am.* Quando l' hauro ferito  
prometto à te narrarlo.  
*Vul.* O là d' Amore i cenni  
con prontezza eseguite.

Ferisci impiaga  
chi nemico è di pietà,  
proui tua piaga  
chi uanta libertà.

Ferisci etc.

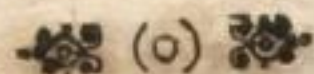
*Am.* Meta fatale  
di miei colpi diuerrà;  
fi questo strale  
il seno gl' aprirà.

Meta etc.

*Ciclop.* Sù pronti lo strale  
d' Amor fabbrichiamo;  
sia accuto, e pungente,  
sia qual' adamante,

D 3

49 ac-



acciò renda infrante  
le tempre più dure de i crudi amator;  
sù uia tutti ardor  
all' opra attendiamo

Sù pronti etc.

*Vol.* Acciò più accuto, e più pungente fia  
che possa trapassar petto in humano  
io stesso le uuò dar l'ultima mano.

*Am.* Faro ch' il bel per cui uiui in martiri  
aggradisca pietoso in tuoi sospiri.

*Vol.* Ecco dunquelo strale;  
ferisci pure, e incenerisci ancora  
chi sprezza il foco mio.

*Am.* 2.  
*Vol.* 2.  
*Vol.* 2.  
*Am.* 2.  
Nulla mai più diletta

Un amante fedel

Offesa deita

à 2. che la uendetta.

### SCENA III.

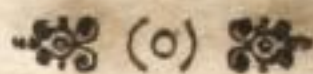
*Giardino con aque sorgenti*

*Pallade.*

*Pall.*

Altro affetto  
mel mio petto,  
questo nò  
non haurò,  
se non per l' armi.  
Cessi pure

il



il dio d' Amore,  
nel mio core  
di uibrar strali, e punture,  
che già mai potrà piagarmi.

Altro etc.

### SCENA IV.

*Apollo, e Pallade.*

*Ap.* Qual ti porta ò Dea  
*Pal.* Incognita caggion frà questi fiori?

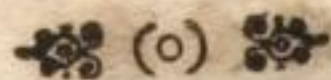
Sò che per Dafne porti  
d'ardente fiamma acceso il nobil core;  
Essa credimi Apollo  
è contraria ad amore:  
E per mio mezzo chiede  
(ne fia che ti deluda)  
che lasci di seguirla,  
che sempre a tuoi uoleri  
farà ostinata e cruda.

*Ap.* Come possibil fia  
che Dafne la crudele  
ricusi anche l' affetto  
che nutrisce per lei un Dio nel petto?

E troppa crudeltà!  
negar degna mercede  
à mia costante fede;

questo

50



questo si chiama sprezzo  
di mia diuinità.

*E troppa etc.*

*Pal.* Non per sprezzo ricusa  
delle fiamme d' Amor l' ardor nel seno.

*Ap.* Pure uorrebbe  
che senza spene io uenisfi meno.

*Pal.* Fiera d' Amor nemica si palesa.

*Ap.* Io uuò seguir l' impresa.

*Pal.* Restarai senza frutto. - - - *uia.*

*Ap.* Gione prouede al tutto.

Ch' io mai lasci d' adorare  
Quel bell' occhio, che mi piagò;  
pria vedrò seuz' onde il mare,  
et io priuo di rai, che luce dò.

*Ch' io etc. - - uia.*

## SCENA V.

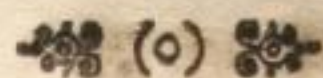
*Amore solo.*

*Am.*

Al lori, e uittorie  
s' apprestino à me;  
son ricco di glorie  
son brauo guerriero  
più forte, o più fiero  
nel mondo non è.

*Allori etc.*

*Quiui*



Quiui al fonte uicino  
Vener trouai ch' in grembo ài fior giacea,  
e tanto feci, e tanto m' addoprai  
che con il nuouo dardo  
il sen le trapassai  
giunse ad un tratto Adone, et à lui pare,  
ma con men fiero modo,  
auuentai mie punture.  
Ecco appunto ch' ei uiene,  
Qui tacito, e soletto  
de colpi miei uoglio offeruar l' effetto.

*Si ritira in disparte.*

## SCENA VI.

*Adone, Amore in disparte.*

*Ad.*

Felice, e contento,  
lontan dal tormento  
io passo i miei di:  
Non prouo dolore  
ne il dardo d' Amore  
già mai mi feri.

*Felice etc.*

## SCENA VII.

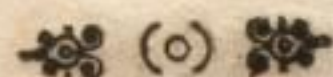
*Venere, Adone; Amore in disparte.*

*Ven.*

Q Val sei tù mai, che si felice, e lieto  
non per anche prouasti  
E

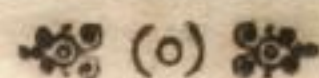
del

51



*Am.* del Dio Cupido il foco?  
*in diss.* ( Questa aff'è l' hora fia,  
 dell' alle grezza mia )  
*Ad.* Son un che credo un gioco  
 del nudo arcier gli strali.  
*Ven.* Chi ti diede i natali?  
*Ad.* Mirra fù madre mia.  
*Ven.* Adon forse sei tu?  
*Ad.* Tù non t' opponi aluero.  
*Ven.* E possibile fia,  
 che solo alberghi in petto  
 della caccia il diletto?  
*Ad.* Non hò maggior piacere,  
 che faettar le fere.  
*Ven.* ( Oh Dio ch' in rimirar luci si uaghe,  
*à parte.* il cor struggermi sento. )  
 Et dà sol contento  
 nel seno delle belue;  
 ogn hor cò dardi tuoi, aprir le piaghe?  
*Ad.* Credimi sì per certo.  
 Diana solo è il mio nume,  
 à Diana consacrai  
 miei sensi, et il mio core  
 e lei sempre seguendo  
 contento, e lieto passo i giorni, e l' hore.  
*in diss.* ( Come è uaga costei? )  
*Ven.* Altre dee ben ui sono

di



di non più picciol Merto,  
 che potrebbero ancora  
 con diuersi piaceri  
 todis far tuoi uoleri.  
*Amo.* ( Lo stral non andò à uuoto. ) *à parte.*  
*Ad.* Questo non farà mai,  
 perche à Diana sacrai il core in uoto;  
 s' io gliel togliessi poi,  
 uendicar si potria de torti suoi.  
*Ven.* Vener riparerebbe  
 i colpi del suo sdegno.  
*Am.* ( comincia esser à segno. ) *à parte.*  
*Ven.* Vago, e gentil Adone  
 osserua questo uolto,  
 rimira questo seno  
 per cui uennero meno, e Marte, e Gioue,  
 e in sacrificio offriro  
 il cor sciolto in sospiro.  
 Volgimi un gnardo sol  
 non mel negar nò nò;  
 deh rimira quel bel  
 che fin la sù nel Ciel  
 fiamme destò.

Volgimi etc.

*Ad.* Venere dunque tù sei  
*Ven.* Quella son' is mio bene.  
*Am.* ( Hor fiche sono paghi i desir miei )  
*à parte.* E 2

Mà

*Ad.* Mà qual piacer uuoi darmi  
se le selue abbandono?

*Ven.* Meta de bacci tuoi  
sarà questo mio seno;  
t' offrirò questo core,  
che costante in amore  
sempre t' adorerà:  
e se timida mai di tue bellezze  
ù entrasse Gelosia,  
tiago d'uccider fere  
de' guardi tuoi le uibrarai le frezze.

*Ad.* Eh che la Gelosia  
degl' amanti è pazzia.  
Vi faranno altre fere?

*Ven.* Ah mio tesoro  
lascia le fere et ama,  
e credimi che fa lieto, e beato  
l'esser amante amato.

*Ad.* Amerò sempre la caccia  
perch' amor non uuò seguir;  
credi pur ch' il sol pensarui  
il core mi allaccia d'accerbo martir.

Amerò etc. - - *ma.*

*Ven.* Ei parte, e qui mi lascia  
in preda del dolore:  
e suo inelperto core  
punto non si risente à i sospir miei!

Torna

Torna Adon doue sei?  
Ah ch' inuano lo chiamo;  
inuan quest' alma entro gl' ardor si strugge,  
per chi brama seguir fera che fugge.

*Am.* (E tempo di scoprirsi) *à parte.*  
Madre, se non m' inganno,  
dà non lieue spiacere  
porti aggittato il core?

*Ven.* (Non si scopra dell' alma il nuouo ardore.) *à parte.*  
Porto un incendio in seno:  
Meggera con Aletto,  
ui spirano ueleno.

Tengo in petto l' Inferno,  
fatta son del Destin ludibrio, e scherno.  
e fin la sù per me spietati i Dei,  
sordi, e immoti son resi à Scherni miei.

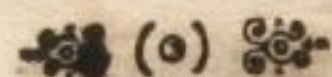
*Am.* (Come sà finger bene.) *à parte.*  
Discoprimi l' ardito,  
che turbò il tuo rigroso?

*Ven.* Ah troppo doloroso  
m' è il sol pensar agl' infortunii miei!  
(Torna Adon doue sei?) *ma. à parte.*

*Am.* Ella meco s' infinge,  
et io che la caggion son del suo duolo,  
uendicato gioisco, e mi consolo.

Amanti imparate  
à non schernir amor;  
E 3

eNu-



e Nume egliè uero,  
 mà crudo e feüero  
 s' offeso è d' honor.

Amanti etc. - - mia.

## SCENA IIX.

*Dafne dà una parte, Vulcano dall' altra.*

*Daf.*

SOn' ombre sognate  
 le gioi ie d' Amor.

*Vul.*

Con pene spietate  
 nudrisce l' ardor.

*Daf.* } à 2.  
*Vul.* }

*Daf.*

s' egli fa prouar solo  
 momentaneo il piacer, eterno il duolo.

*Vul.*

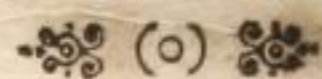
Oh quanto beato  
 sarebbe il mio core  
 s' Apollo ostinato  
 scacciasse l' amore!

Oh quanto beata  
 faria l' alma mia,  
 se Palla ostinata  
 non fosse si ria!

*Daf.* } à 2.  
*Vul.* }

All' hor si, ch' io direi,  
 che son felici à pieno  
 i giorni } Miei.  
 i pianti }

SCE-



## SCENA IX.

*Apollo. Pallade. Dafne. Vulcano.*

*Ap.*

E Pur sempre crudele  
 fia che ti uanti à miei sospiri ardenti?  
 e mie giuste querele  
 nel tuo candido sen non hauran loco?

*Daf.*

All' hor che più mi preghi  
 più di giaccio mi fò d' amore al foco.

*Vul.*

Poiche sempre ricusi  
 i sacrificii del mio acceso core;  
 ed ostinata, e cruda  
 pietà non hai dell' aspro mio dolore,  
 non rifiutar almeno  
 questa della mia mano opra fabrile.

*Pal.*

Non hò spirito si uile  
 che si pieghi per doni.

*Ab.*

Dimmi almen le ragioni,  
 che uietan, che tù m' ami?

*Daf.*

Perche nemico hò il core  
 del crudo Dio d' amore.

*Vul.*

Eche far mai poss' io  
 per non ueder turbati i uaghi rai?

*Pal.*

Non mi mirar già mai.

*Ap.* } à 2.  
*Vul.* }

Pure in amar }  
 Pure in seguir } à 2. Costante.  
 Elitropio farò del tuo sembiante.

*Le pre-  
 senta un'  
 asta.*

54

Jo

*Pal.*

Jo mi rido dell' ardore  
Zoppo dio, che prouiper me;  
fi dia pur pace il tuo core  
ch' il mio seno non è per te.

Jo mi etc. - - mia.

*Daf.*

I tuoi rai non son bastanti  
per accendere questo sen;  
la tua lira co tuoi canti  
sol mi colman d' ira, e uelen.

I tuoi - - mia.

*Vul.*

E sempre disprezzato,  
farò dà chi tant' amo?

*Ap.*

E ogn' hor perfido fato,  
mi schernirà colei, che tanto bramo?

*Ap. 2.  
Vul. 2.*

Sù fi cerchi uendetta,

*Ap.*

Ch' à un disprezzato amor } a 2. questa s' aspetta.  
ch' à un oltraggiato cor }

*Vul.*

## SCENA X.

Campagna.

*Venere sola.*

*Ven.*

**M**ia uita, mio bene,  
Adon doue sei?  
frà monti fra sassi  
riuolger i passi,

soffrir

❖ (o) ❖

soffrir sempre in pene  
farebbe al mio core  
piacer, se potessi  
ogn' hor ne lumi tuoi fissar i miei.

Mia etc.

Oh Dio; che già il mio core  
nel sol pensar a quel amato uolto  
s' accresce piaghe à piaghe.  
Di già sue luci belle  
più chiare delle stelle  
acceso han nel mio seno  
un mongibel d' ardori,  
ch' in dolcissimo foco  
struggono à poco à poco  
l' anima mia in sospiri:  
Lascia almen ch' io ti miri  
adorata caggion de crucci miei.  
Mia uita, mio bene  
Adon doue sei?

## SCENA XI.

*Adonè. Venere.*

*Ven.*

(Mà propizia la sorte à me l' inuia  
Qni nascosta uuò udire  
Di sua bocca gentil la Melodia.)

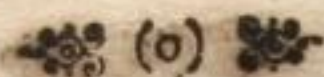
*Ad.*

Un' occhio, un labro, un crine

F

in dispar-  
te.

un



un uezzo, un riso, un guardo,  
con sue beltà diuine  
uibraro al core un dardo.

*Ven.* ( Oh Dei che ascolto?  
Gelofia tù m'uccidi! )

*in dispa-  
re.*

*Ad.* Nò che più nobil uolto  
ne più splendenti rai  
non uiddi, ne uedrò forse già mai.  
del bianco seno le coccenti neui,  
quai mantici d' Amore,  
m' hanno infiammato il core;  
et hor frà questi fasfi,

*Ven.* per uagheggiarle ancor raggiro i pasfi.  
Non più, non più, tosto à lui si dimaudi,  
chi hà ueduto chi cerca

*in dispa-  
re.*

*Ad.* Oh Venere d' amor ben degna madre,  
Quanto per tue bellezze Adon sospira!

*Ven.* Oh Ciel ch' intendo mai? Alma respira.

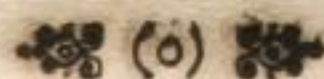
*in dispa-  
re.  
s' appressa  
ad Adone.*

Vago, e gentil' Adone  
Son ben rari i momenti  
che trattengon tuo piede,  
che non cerchi le prede.

*Ad.* Bella Dea di Citera  
amo la caccia è uero,  
ma - - -

*Ven.* Che mà? così interrotti  
perche formi gl' accenti?

Hò



*Ad.* Hò l' alma' frà tormenti.

*Ven.* ( Oh me felice à pieno. )

*in dispa-  
re.*

Palesa la caggione  
che forse alle tue pene  
di rimedio trouar hò in cor la spene.

*Ad.* Eh Dio! se tù sapessi  
come stà il cor dell' infelice Adone,  
sò che pietà n' hauresfi;  
Mà mia forte inferita  
mi chiude il labro acciò non chieda aita.

*Ven.* ( Tutta auuampo d' ardore )  
Ti punse forse il sen lo stral d' amore?

*in dispa-  
re.*

*Ad.* Non sò sequesto sia,  
mà prouo non sò quale simpatia.

*Ven.* Pure per chi la senti?

*Ad.* Una stella nemica  
non consente ch' io il dica.

*Ven.* Ah timido mio bene,  
per me tuo cor sospira;  
et io per te in cattene  
hò l' alma che delira.

*Ad.* Si mio sol, che t' adoro,  
fi che per te mi moro.  
Deh pietà non negarmi  
se in grembo à eterno duol non uuoi mirarmi.

*Ven.* Fido poscia farai?

*Ad.* fido fino al morir mi trouerai.

F 2

Mio

56

Ven.

Ad.

Ven.

Ad.

Ven. } az.

Ad. }

Mio bene.

Mia uita.

Mio core.

Mia spene.

Con gioia infinita

discaccia le pene,

ch' il core soffrì,

fi uada à godece

fi corra fi fi.

## SCENA XII.

*Monte Parnasso, sopra il quale siedono le  
noue Muse, con ueduta di Marce.*

*Apollo in Machina.*

Ap. **F**iglie errudite del supremo Gioue  
à uoi sen riede Apollo  
dà una cruda beltà uinto e sprezzato.

Ch' io resti inuendicato  
la raggion nòl consente  
et il douer non uuole,  
ch' un uapor di beltàde offenda il sole.

Quest' è Dafne la Ninfa,  
che sprezza il foco miò;  
à uoi però s' aspetta  
del uostro offeso Dio farla uendetta.

Se

❀ (o) ❀

Se uoi con bell' arte  
il cor piegarete  
di questa crudele  
ad esser men fier;  
uorrò in ogni parte  
che noto sia il uanto  
del uostro saper.

Se uoi etc.

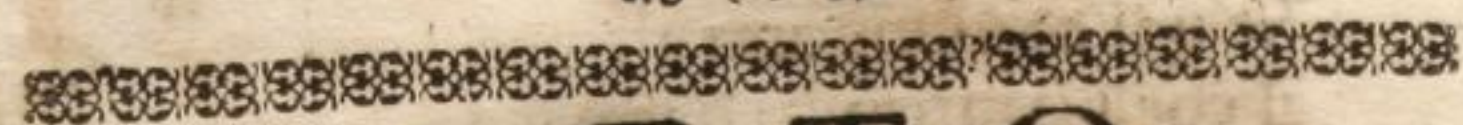
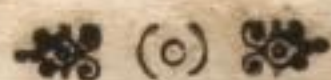
Sù dunque non tardate  
con eruditi giri  
formate labirinti.  
ed in quelli se mai riuolge il piede;  
di là presa, e schernita  
non habbi più l' uscita,  
acciò in quel bianco seno  
possa sfogar dell' ira mia il ueleno.  
Sù danze formando  
cercate fi fi,  
chi il mio amor sprezzando  
fin' hor mi schernì;  
Mentre ch' in mar proffondo  
nascondo i rai per dar ristoro al mondo.

*Qui le noue Muse fanno un Ballo,  
e termina l' Atto  
Secondo.*

F 3

ATTO

57



# ATTO

## TERZO, SCENA PRIMA.

Sala di Venere in tempo di notte con  
Gabinetti in prospettiva.

*Amore solo.*

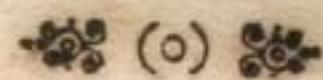
*Am.*

**C**ontento, e beato  
mi trouo si si:  
mi son uendicato  
mi basta cosi.

*Contento etc.*

Di già la madre mia  
lieta, e felice à pieno  
passa la notte al uago Adone in seno;  
Mà guari non andrà,  
che finirà il piacer in pianti, e guai.  
Quindi ciascuno impari,  
che ne giardini m'ier  
son uaghi i fior, mà sono i frutti amari.  
Coll' aurora di bocca ridente  
han principio i giorni d' amor;

Ma



Mà non giungono all' occidente,  
perche han tomba nel mar del dolor.

*Coll' aurora etc. - via.*

## SCENA II.

*S' approno i Gabinetti di Venere, oue si uedono Ve-  
nere in ueste di Camera, et Adone spogliato  
delle solite soprauesti.*

*Venere, et Adone*

*Ven.*

**C**are tenebre.

*Ad.*

**O**mbre adorate,

*Ven. }*

*Ad. }* Che beaste i nostri cori

*Ap. }*

perche eterni i uostri horrori

Non son mai, per più gioire,

se la Culla al goder, uoi fabricate.

*Care etc.*

*Ven.*

Già questo seno, ò caro,  
al nume del tuo bell' offerto hò in uoto:

il mio cor pur diuoto

de tuoi meriti sublimi,

adora il tuo sembiante;

e quest' anima amante,

esigliando co bacci i suoi martiri,

gionse alla meta al fin de suoi desiri.

*Ad.*

Ah che l' ombre inuidiose

delle

58

delle gioie prouate  
son troppo frettolose  
in discoprir del biondo Dio la luce,  
ch' il giorno à noi conduce,  
e mi sforza à lasciare  
tuo uago seno, e tue sembianze rare.

*Ven.* Adon, mio ben, pria che tū parta, io uoglio  
che l' ordinarie spoglie,  
che ti coprono il sen, mi lasci, ch' io  
uesti rotì conforme il genio mio.

*Ad.* Bella fà cio che uuoi,  
ch' haurò propitia forte  
s'ubbidirti potrò fino alla morte.

*Ven.* Olà mie fide  
le preparate uesti  
à me tosto portate

*Ad.* Del qual sorte benigna  
à questo cor concessa  
di mirar tuoi bei rai?  
Mà fū perche t' amassi,  
ne ti lasciasfi mai.

*Ven.* Cupido fū, che raffinò sue tempre  
acciò amante di tè uiuesfi sempre.  
Mà prendi ò caro, e copri  
con questa ch' io ti dò fucinta ueste  
ricca solo di gemme  
del uerde prato, il petto tuo gentile;

*Qui le Grazie en-  
trano et una uà à  
pigliar l' habito  
preparato per Ade-  
ne.*

*Qui le Grazie dan-  
no à Venere l' habito  
preparato.*

che

che chiaro scorgerai,  
ches' addattano i fiorì al uero Aprile.

*Ad.* Pronto ò bella ubbidisco;  
Mè il nome, che mi dai  
non lo merito mai.

*Ven.* Soura la bella chioma,  
ch' anche negletta sà legare i cori,  
humili, bacciarla,  
formin corona i fiori.

Sei pur bello, sei pur uago,  
uibri raggi ch' accendono il Cor;  
Tn di febo sei l' imago,  
mà è più amabile il tuo splendor.

Sei pur etc.

Apprestate lo specchio acciò il mio uago,  
possa offeruar se in guisa tale è pago.

*Ad.* Che miro ò Ciel? come ò cara uorrai  
ch' in simil forma io possa  
frà boschi, e frà diruppi,  
seguir le belue, e rintracciar le fere?

Non è douuto il credi  
à semplice pastor tal ornamento,  
e per me mi contento,  
sol mirar tuo bel uiso,  
che uagheggio la rosa, et il narciso.

*Ven.* Del mio uolto i colori  
d' una sincera fè mostrano i fiori.

*Venere pone una  
Ghirlanda di fiori in  
capo ad Adone, e  
segue.*

*Le grazie danno lo  
specchio ad Adone.*

*Qui Adone si spo-  
glia e ueste l' habito  
suo primiero.*

G

elusi-

59

e l'usitate spoglie  
così tosto riuesti?

*Ad.* Sì ò bella mia.

*Ven.* Per tosto anche partire?

*Ad.* Mà per tornar in breue.

*Ven.* E troppo aspro martire  
il sentirsi dal sen l'alma rappire!

*Ad.* Miracolo è d'Amore  
uiuo restar ne hauer in petto il Core!

*Ven.* Iddolo amato senti;  
Se mai desio di caccia il cor ti punge,  
lascia le fere, e solo  
cerca ferir timida lepre, o damma,  
poiche souente accade,  
che uolendo fuenar belua feroce  
tal' un uien preda di sua rabbia atroce.

*Ad.* Tanto farò mia bella,  
e legge mi faranno i tuoi uoleri,  
se soggetto son tutto à tuoi imperi.  
Jo ti lascio amata spene  
dà te parto dolce mio ben;  
presto à te farò ritorno,  
se quest' alma che uiue in cattene  
non lungo soggiorno  
può far dal tuo sen.

Jo ti etc.

SCE-

# SCENA III.

*Le Grazie entrano nella stanza di  
Venere.*

*Ven.* **C**ontentezza maggiore,  
Cne piacer più giocondo  
proua già mai il core,  
ch'esser uicino all'adorato bene;  
Mà se uà lungi, inpene  
si strugge à poco à poco  
come fa molle cera apresso il foco.  
Riedi tosto amato bene,  
à bear l'amante cor;  
se non fai presto ritorno,  
io mi moro di dolor  
e mi strugge notte, è giorno  
Gelosia col suo rigor.

In tanto ò fide ancelle  
ingemmate il mio crine,  
rincrespate mie chiome,  
acciò al ritorno dell' Amato bene,  
rimirandomi in tutto,  
uaga più dell' usato,  
resti dà uezzi miei uie più legato.

Vnuezzo, un sorriso  
un crine annellato,  
ben tosto piagato

G 2

*Qui le Grazie ac-  
comodano il crine  
à Venere*

ei ren- 60

❁ (o) ❁  
ei rende ogni cor;  
e l'aria d'un uiso  
gentile, e sereno  
accende anche il seno  
di scaltro amator.

Vn etc.

## SCENA IV.

*Amore, e Venere.*

*Am.* Madre nel nuouo giorno  
felicità, e contenti  
ad annunziarti uengo.

*Ven.* M'è caro, ò figlio udir da labri tuoi  
augurio così grato;  
Ma non scordar ti prego  
i douuti riguardi  
nel maneggio de dardi.

*Am.* Vn sol colpo mi manca  
per esser pago à pieno.

*Ven.* E contro mai qual seno  
incrudelir uorrai?

*Am.* Vn gentile garzone  
ch'ha nella fronte i rai,  
che si nomina Adone  
farà meta fatal del dardo mio.

Lassa!

❁ (o) ❁  
*Ven.* Lassa! che ascolto ò sorte?  
Ah ch' il solo desio  
di crude fere basta  
per castigo al suo errore.  
S'ei sol lo punge à me trapassa il core.  
ma di? chi pensi fare  
meta de suoi sospiri?

*in disparte.*

*in disparte.*

*Am.* Qualche Ninfa gentile,  
che però frà martiri  
di crudeltà, e rigor mai gli dia pace,  
accio prouì il poter della mia face,  
affè su'l uiuo hò colto.

*in disparte.*

*Ven.* Figlio' amato  
faretrato  
lascia in pace sì tenero cor;  
Il tuo stral troppo è pungente  
la tua face è troppo ardente  
non gli usar tanto rigor.

Figlio etc.

*Am.* Questo è uero lo sò;  
ma se madre no 'l uuoì, non lo farò.

*Ven.* Te ne prego col core.

*Am.* A tuoi cenni è soggetto  
con il uoler l'alato Dio d'Amore.  
(Ogn' un pigli la moda;  
prima si burli, e poi si rita, e goda.)

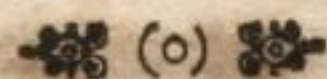
*Uia. in disparte.*

*Ven.* Quanto ti deuo ò sorte,

G 3

ch' à

61



ch' à me guidaſti Amore  
 pria di uibrar il deſtinato ſtrale.  
 S' ei lo ſcagliaua, era per me letale.  
 Altro ſtrale, che quel de miei ſguardi  
 dee piagare l' amato mio ben.  
 Il ſuo core è ſol meta à que dardi,  
 che li uibra l' amante mio ſen.  
 Altro etc. *uia.*

## SCENA V.

Deſerto orrido.

*Dafne ſola, che fugge.*

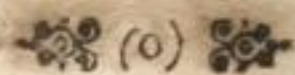
*Daf.* **C**Hi mi ſoccorre oh Dio!  
 deh tù m' aita ò fato  
 inuolami al furor d' Apollo irato.  
 Numi ſuperni  
 deh ſoccorettimi;  
 affanni interni  
 ſù uia uccidetemi.  
 Numi etc.

## SCENA VI.

*Apollo che ſegue Dafne.*

*Ap.* **I**N uan tenti lo ſcampo,  
 nulla è ignoto al mio lampo.

Deh



*Daf.* Deh per pietà raffrena  
 l'ira ch' il cor t' accese.  
*Ap.* Son uane tue diſſeſe:  
 ſcherniſti ſin ad hora il foco mio,  
 uuò che ne paghi il fio.  
*Daf.* E d' un nume nel core,  
 non hà loco pietade?  
*Ap.* Troppo tua crudeltade  
 ſprezzò gl' affetti miei.  
 Già in mia poſſanza ſei.

*Daf.* In te Padre, in uoi numi hora confido  
 e mia honeſtade à uoſtra cura affido.

*Ap.* Cielì, che miro?  
 Coſi ſchernite oh Dei  
 gl' ardenti affetti miei?

Stelle inique, ingratoſte  
 ch' il mio ben tolto m' hauete,  
 ò al mio ſeno lo rendete,  
 ò diroui ogn' hor rubelle.

Stelle etc.

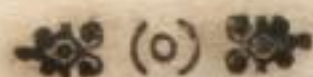
Mà ſe non han poſſanza  
 i miei ſoſpiri ardenti  
 di muouere à pietade  
 uoſtra cruda empietade;  
 Con le frondi prodotte  
 dal bianco ſen dell' adorato bene  
 coronerò mia chioma,

e farà

*Qui Apollo piglia  
 Dafne.*

*Qui Dafne aſceſa  
 ſopra un Monte  
 ſi cangia in un  
 Arbore d' alle-  
 ro.*

62



e sarà mio decoro  
cingermi il crin di sì prezioso allaro. *Qui Apollo piglia  
delle foglie d'al-  
loro, e se ne fa  
una corona.*  
Verdi fronde che nascete  
dalle membra del mio bene,  
uostro merto eterno haurete,  
com' io eterne haurò le pene.  
Verdi etc.

## SCENA VII. Lontananza deliziosa.

*Pallade sola.*

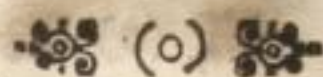
*Pal.* **E** mostro d'inganni  
il nume d'amor;  
con sguardi uezzosi  
conturba i riposi,  
con nodi tiranni  
ei lega ogni cor.  
E mostro etc.

## SCENA VIII.

*Vulcano, e Pallade.*

*Vul.* **M**io bene, Jddolo amato,  
forse questa fia l' hora  
ch' aggradirai dell' ardor mio costante  
l' innestinguibil fiamma;

Ecco-



Eccomi à te' dinante  
ò seconda il mio affetto,  
ò con tua destra forte  
passami il seno, e dami una sol morte.

*Pal.* Ne ucciderti, ne amarti  
uorrò già mai Vlcano.  
Spegni amor così infano,  
penfa meglio ch' io sia.

*Vul.* Sempre ostinata, e ria  
farai alle mie preci?  
Non sai ch' il Padre Giove  
non sdegna, ch' io t' adori?

*Pal.* Sai che lo stesso ancora  
ride de tuoi amori? e à me concede  
ch' io uolga à tue folle l' orecchio, e il piede.

*Vul.* Deh ti trattieni ò bella,  
odi almen la caggion de miei tormenti;

*Pal.* Son sorda à tuoi accenti  
Acciò fani il pazzo affetto  
che per me in uan t' infiammò,  
spegni pur l' ardor del petto  
ch' appo te mai più uerrò.

Accio. etc.

*Vul.* Pazzo è in uero quel core  
Che spera ritrouar pace in amore.  
Sprezzato, deluso  
dal bello, ch' adoro

H

con

63

❁ (o) ❁

con fiero martoro  
mi trouo fi fi.  
Cupido inhumano  
sol Nume d'inganno  
con doglie, et affanno  
ogn' hor mi schermi.  
Sperzzato etc.

### SCENA IX.

*Adone solo.*

*Ad.* **Q**ui trà uoi piante romite  
giro il piede innamorato;  
deh portate aure gradite  
miei sospiri al nume amato.  
Qui etc.

Oh Venere adorata!  
Quanto ch'io t'amo, e come  
mi consolo in ridir tuo dolce nome?  
Il desio della Caccia  
per tua caggion poco lusinga il seno,  
et ogn' altro piacer in me uien meno,  
ne trouo altro diletto  
ch' all' auorio pensar del tuo bel petto.  
Non amare un seno di latte,  
ch' igtudo anco abbatte

il dio

❁ (o) ❁

il dio del ualor;  
ò nel cor non bisogna hauer l'alma,  
ò ceder la palma  
al suo bel candor.

*Qui compravisce un  
Cignale.*

Mà qual fiero Cignale  
in così ameno loco imprime l'orme?  
Mia destra nò non dorme;  
anzi se porto innamorato il core  
scaglierò, uibrerò strali d'ardore.  
Ah che ben no'l colpì;  
e à me irato si uolge.  
A ita ò Dei? non u'è chi mi soccorra?

*Qui tira il dardo al  
Cignale, quale  
leggermente feri-  
to s'auventa ad  
Adone.*

### SCENA X.

*Venere, et Adone ferito dal  
Cignale.*

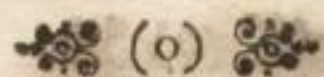
*Ven.* **V**Dij certo gl'accenti  
dell'adorato Adone. Ohime che miro!  
fatto preda uorace  
d'affamato Cignale il mio tesoro.  
*Ad.* Ahime! non posso più; Venere mi moro:  
mà è mio morir felice,  
s' in grembo all'Idol mio spirar mi lice.

*Adone More.*

H 2

Adon?

64



Ven.

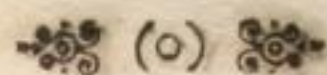
Adon? mio ben? mio amore?  
 Parla mio dolce ardore;  
 non rauuisci quel labro,  
 che tuo rubbin dicesti?  
 Sù rimira colei  
 che d' Amor ne diletta:  
 Meta chiamasti de tuoi cari affetti:  
 E ancor non mi rispondi? e morto sei?  
 Oh Dei possibil fia  
 ch'io uiua, se chi manca  
 hà in se l'anima mia?  
 Ah che al polso perduto,  
 e per l' aspra ferita,  
 pur troppo il caro ben priuo è di uita!  
 Numi fieri, e tiranni;  
 stelle perfide, e rie,  
 Ah sol per me influite, e doglie, affanni;  
 se con orrenda sorte  
 à chi uita mi dà, date la morte.

Adone mio bene  
 chi mai t' inuolò?  
 se barbara morte  
 troncò la tua uita,  
 frà rigide pene  
 anch'io morir uuò.

Adone etc.

*Li tocca il polso.*

Si fi



Si fi tenti la morte, e il crudo dardo  
 che pigro non fuenò ferina spoglia,  
 tragga dà questo sen l'alma di doglia.

*Venere piglia l'asta  
 d' Adone per ten-  
 tar di uccidersi.*

## SCENA VI.

*Apollo con le dodici hore : Vulcano con Cicloppi,  
 e Mori; Pallade con le Amazoni:  
 Amore. Cacciatori di Adone.  
 Ninfe di Dafne. Venere.  
 e le Grazie con gli  
 Amori.*

Ap.

**F**erma Vener che fai?

*Apollo le toglie  
 l'Asta.*

Ven.

Vuo terminar mieguai.

Pal.

E che diranno i dei?

Ven.

Che son per me sordi, spietati, erei:

Vul.

Perche cerchi la morte?

Ven.

Per trouar la mia uita.

Ap.

Lascia ch' io sol la cerchi  
 per consolar l' accerba mia sventura!

Ven.

Chi hà perduto il suo ben uita non cura.

Am.

Deh Madre ti ricorda  
 del terzo cielo, che tu sei la Dea.

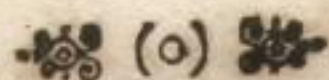
Ven.

Ah figlio, figlio!

solo per tua caggione  
 è la sorte uer me si iniqua, e rea.

H 3

Io si 65



*Ap.* Io sì Vener perdei l' amato bene,  
e in un tronco cangiato  
sordo sempre sarà per ascoltarmi.  
*Ven.* I tronchi, i bronzi, i Marmi  
dimostrano allo sguardo  
chi almeno s' adorò; mà io in felice  
se morendo nol seguo  
di uederlo mai più sperar mi lice.  
Deh potessi ottener d' esser mortale!

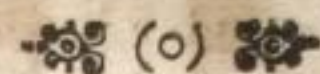
*Qui i Casciatori, e  
le Ninfe portano  
via Adone.*

*Ap.* Tolgalo il cielo ò Dea.  
*Am.* E troppo ancora il pianto;  
che uersan gl' occhi tuoi.  
*Ven.* Ah non è troppo ò figlio  
per lamentar gl' estinti mertisui.  
*Ap.* Osserua il sangue suo  
per superna pietade in fior cangiarsi.

*Qui il sangue d' A-  
done si cangia in  
Anemone.*

*Pal.* Consola il bel sembiante  
Dà tregua ò Diua al duol.  
*Vul.* Dà un cor che uiua amante  
fugge il piacer à uol.  
*Pall.* Consola etc.

SCENA



## SCENA ULTIMA.

*S' apre il Cielo, e si uede Gione sopra lucidissima  
nube assiso. Venere, Pallade, Apollo,  
Vulcano, et Amore, e tutte le  
Comparse.*

*Gio.* CESSATE hormai cessate  
Di più sparger sospiri,  
di più struggerui in pianti,  
ch' à Numi non conuiene  
per terrene caggion star sempre in pene.

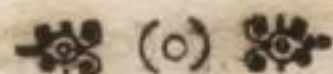
Nostro cor  
incapace è di dolor;  
solo i mortali  
soggiacciono à i mali,  
che l' eterno Destin le appresta ogn' hor.  
Nostro cor etc.

*Ven.* }  
*Ap.* } *az.* Dell' impero del ciel alto signore,  
*Vul.* } de nostri affanni è sol caggione Amore.

*Pal.* Deh Genitor sublime  
Venere e Apol consola,  
se mirarli non uoi  
Dolenti ogn' hor uiuer ne pianti suoi.

Su

66



Gio. Sù uia; si tolga il uelo,  
che uietta di mirar l' anime belle  
del uago Adone, e della casta Dafne,  
e nanti i loro altari,  
treguin Venere, e Apollo i pianti amari.

*Qui al commando di Giove si dileguano le nubi, e scendono due Maestosisimi Tempii, uno per Dafne, l' altro per Apollo; nel primo si uedono trenta Ninfe che con Canestri d' alloro aplaudo no à dafne.*

*Altri trenta amorette in habito di Cacciatori fanno lo stesso con quantità di fiori ad Adone; e intanto in lucidissime Vrne d' oro si fanno proffumi odorosi*

Ven. } à 2.  
Ap. }

Mio bene.

Daf. } à 2.  
Ad. }

Mia spene.

Daf.

Rinasce.

Ap.

Festeggia.

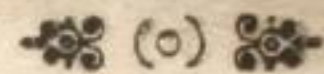
Ad. } à 2.  
Ven. }

Gioisce il mio cor.

Daf. } à 2.  
Ad. }

Fù uita mia morte.

Placca-



Ven. } à 2.  
Ap. }

Placcata è la sorte.

Ap. } à 2.  
Daf. }

Se miro.

Ven.

Se abbraccio,

Ven. }  
Ad. }

Se stringo il mio Amor.

Daf. } à 4.  
Ap. }

Gio.

Con arabi odori,  
con lauri, e confiori  
tributi prestate  
all' alme beate  
ch' il ciel rauuiuò.  
E in dolce contento  
Si cangi il tormento  
ch' il core prouò.

Con etc.

Mà poi che in questo suolo  
un Nobil germe d' VLERICO il grande  
con D' OETINGUEN la real donzella  
in nodo d' Imeneo hà unito il fato;  
uuoè che Cupido in pena à suoi trascorsi  
d' interminati ardori  
Infiammi i Reggii cori,  
acciò de suoi affetti  
siano eterni i dilette;

I

e sul

67

❁ (o) ❁

*Choro.* e sul Guelfico lido  
del comun gaudio ogn' un applauda al grido.  
Contente, e felici  
fian l'alme Reali,  
ch' Amore legò ;  
à nuoue fenici  
si uedano uguali  
ne muoran mai nò ;  
E formi eco festiua  
A LVJGI, e à LVJGJA eterno il uiua.

*FINE dell' OPERA.*



# L' JSIONE,

DRAMA PER MUSICA

Dà rappresentarsi nel famoso Teatro di  
Braunsueic L'anno 1691.

*Consacrato*

*ALL' ALTEZZA SERENISSIMA DI*  
**ANTONIO ULERICO**

Duca di Braunsueic, Lüneburgo,  
Wolffenbüttel, etc.

*Dà*

**FLAMINIO PARISETTI**, Gentil-  
huomo di Camera della Medesima  
Altezza Ser.<sup>ma</sup>



BIBLIOTECA ESTENSE  
MODENA

*In* WOLFFENBÜTTEL,  
Per GASPARO GIOUANNI BISMARCK.

68.